

Morlacchi Editore

Narrativa

Giampaolo Falci ai

IL SEGRETO DEL MONASTERO

Morlacchi Editore

Prima edizione: novembre 2020

ISBN: 978-88-9392-245-6

Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2020 da Logo srl, via Marco Polo
8, Borgoricco (PD).

Indice

Dal paese alla città	7
La fatina	19
L'indiana	25
La convivenza	33
L'isolamento	43
Il monastero	53
La biblioteca	63
Suor Chiara	73
La lettera d'amore	79
Il vecchio bibliotecario	87
Il poliziotto	95
Angelica	105
Angelica in biblioteca	111
Le preghiere delle monache	119
Il presepe	127
Il ritorno di Angelica	133
Le confidenze	141
Angelica riconosce la lettera	149
Il giardiniere	155
La lettera scomparsa	163
L'orsacchiotto	173

La minigonna	179
La prima volta con Paolo	185
Il passato di Angelica	193
La gelosia	203
Il secondo Natale	209
La disgrazia	217
L'abbraccio	225
Il frutto di Angelica	233
La lettera di Angelica	239
La figlia di Angelica	247
L'incontro con la bambina	255
Il matrimonio	263
L'adozione	269
La vita con la bambina	279
L'apparizione	287

Dal paese alla città

È sempre stato il mio sogno lasciare il paese per la città, amicizie nuove, luoghi da scoprire e soprattutto lontano dallo sguardo critico della provincia, invece la notte prima della partenza mi sento dubbiosa, insicura. Mi rigiro nel letto agitata, come prendo sonno ho la sensazione di precipitare nel vuoto, volti familiari mi guardano severi, allungo le mani verso di loro ma nessuno mi aiuta. Finalmente una mano mi accarezza i capelli, questa è reale, è mia madre che mi ha portato il caffè, mi dice che è tardi, devo alzarmi. Con gli occhi impastati di sonno bevo quel caffè bollente e vado in bagno a lavarmi la faccia, poi mi vesto in fretta, non posso perdere il treno che mi porterà in città, è il mio primo giorno di Università. All'uscita di casa mia madre mi bacia protettiva come se dovessi partire per un lungo viaggio, invece almeno per adesso dovrò fare avanti e indietro dal lunedì al venerdì.

Sono arrivata appena in tempo, seduta in un vagone di pendolari socchiudo gli occhi ma non riesco a rilassarmi,

rivivo quell'incubo notturno, mi sembra di fuggire dalle mie amiche di sempre, dai luoghi che mi sono familiari e mi fanno sentire protetta. Con la faccia schiacciata sul finestrino guardo il panorama scorrere via, mi tornano in mente ricordi di infanzia quando d'estate partivamo in treno per le vacanze al mare, mi divertivo a contare i tatata ritmici delle ruote sulle giunture delle rotaie, quel tatata lo sento ancora ma non provo le stesse emozioni.

Inseguendo i miei pensieri un'ora è volata, sento il treno rallentare, come un gregge di pecore i pendolari si preparano a scendere, in fila uno dietro l'altro. L'idea di diventare anche io una pecora non mi esalta, quasi a prenderne le distanze lascio il vagone per ultima. Dentro la stazione vengo quasi travolta da tutta quella gente che si muove frettolosa per andare non so dove, chiedo informazioni, un po' sgarbatamente mi indicano la fermata di un autobus.

Pensavo a una lunga attesa invece arriva poco dopo, a fatica riesco a salire mentre la portiera mi si chiude dietro la schiena. Vorrei dare un'occhiata fuori, schiacciata in mezzo a quella calca è impossibile, mi rassegnò. Quando mi dicono che la prossima è la mia fermata tiro un sospiro di sollievo.

Appena scesa mi aggiusto il vestito guardandomi intorno, leggo un cartello con scritto Piazza dell'Università, mi tranquillizzo. Di lato vedo un grande edificio a tre piani con colonne bianche sulla facciata, mi avvicino con cautela, è proprio l'Università.

Abituata alla scuola di paese dove ci conoscevamo tutti mi sento un pesce fuor d'acqua in mezzo a questi studenti sconosciuti, sembrano più sicuri e disinvolti di me. Entro

in un aula disadorna, a raggiera intorno alla cattedra ci sono tanti banchi, prendo posto in prima fila ma sono l'unica, gli altri paiono fare a gara per sedersi nelle ultime file, sono proprio una provinciale. Arriva il professore, lo immaginavo più anziano, però porta gli occhiali, si siede dietro la cattedra senza che nessuno lo saluti, si presenta e inizia la lezione indifferente al brusio dell'aula, che strano!

Dopo qualche giorno supero questo stato d'inferiorità, faccio le prime timide amicizie, mi sento accettata, non sono più un'estranea, una sensazione rassicurante. Forse più che amicizie sono conoscenze, nessuno mi domanda chi sono, da dove vengo, si mangia insieme alla mensa universitaria, si parla di libri, professori, qualcuno fa apprezzamenti non sempre lusinghieri sui vestiti delle ragazze, quando accade guardo il mio preoccupata.

Ormai la prima settimana è passata e sono sopravvissuta, già questo è un successo, l'unica cosa che comincia a pesarmi è la vita da pendolare, la maggior parte degli studenti vive in città o nei dintorni mentre io devo andare avanti e indietro portandomi una borsa piena di libri, arrivo assonnata e quando la sera torno a casa sono distrutta. L'euforia del treno è svanita, il panorama che vedo dal finestrino ha perso il suo fascino, è diventato ripetitivo, lo stesso odore di chiuso nel vagone mi dà fastidio. Affronto decisa l'argomento coi miei genitori e dopo molte discussioni si convincono a pagarmi una stanza vicino all'Università anche se sono preoccupati per i rischi che posso correre.

Pensavo fosse più facile, ho percorso in lungo e largo la zona senza trovare niente di accessibile, ormai sono rassegnata quando sul portone di un palazzo nel centro storico vedo un cartello “Affittasi” con sotto uno scritto scolorito che non decifro se si tratta di una stanza o di un appartamento. Con poche speranze suono il campanello, un’anta del portone si apre, mi affaccio in un androne signorile, in fondo vedo una scalinata con ai lati due statue di donne seminude che mi guardano sorprese, penso proprio di essere fuori luogo. Sono tentata di andarmene sconsolata quando appare una signora anziana dall’aspetto aristocratico, i capelli bianchi sono raccolti dietro la testa, indossa un tailleur sobrio ma elegante.

Con poca convinzione accenno al cartello di affittasi, aggiungo subito che visto il palazzo non credo di potermi permettere nemmeno una stanza. Con voce cortese ma decisa mi dice che non affitta camere ma c’è l’alloggio del portiere da tempo libero, se mi interessa lo darebbe a prezzo ragionevole. Vedendo il mio viso illuminarsi mi indica di lato alle scale una porta, la apre, sceso uno scalino entriamo in un salottino con un divano letto, segue una cucina minuscola, un bagno e una camera, peccato che dalla finestra si veda solo il palazzo di fronte.

La signora mi guarda con tenerezza, forse le ispiro fiducia, forse le ricordo una figlia che potrebbe avere, quando mi dice il prezzo sono così contenta che vorrei abbracciarla, le dico che per me va più che bene e che al più presto ne prenderò possesso.

La sera tornando in paese sul mio treno sono euforica, il vagone a quell’ora è quasi vuoto, mi sembra triste, forse ha intuito che ormai ci vedremo raramente. In un mono-

logo surreale lo ringrazio per il tempo trascorso insieme, sento un sobbalzo, voglio immaginare che esprima il suo rammarico. Allungo le gambe sotto il sedile davanti e con gli occhi socchiusi la mia fantasia riprende a volare, mi figuro la mia nuova vita in città, già assaporo la libertà in una casa tutta mia anche se devo cercare una ragazza che frequenta la mia stessa università per dividere le spese.

Ne ho trovate due, vengono dallo stesso paese e sono molto affiatate tra loro, mi fanno quasi rabbia, spero di non pentirmene. All'inizio le guardo con diffidenza, me ne sto sulle mie, poi abbiamo fatto amicizia, si litiga solo quando la mattina assonnate dobbiamo andare in bagno oppure la sera quando a turno ci spetta il lettino in salotto. Certo c'è un gran disordine in giro ma non abbiamo ospiti, il frigorifero è sempre vuoto, a nessuna piace cucinare e con la scusa della dieta alterniamo una pizzeria a un pub frequentato da studenti dove fanno dei tramezzini squisiti.

Questa vita in comune comincia a piacermi, facciamo spesso le ore piccole a parlare un po' di tutto, nessuna di loro ha un ragazzo ma a dire il vero non ne fanno un dramma, anzi mi meraviglio dell'intesa che si è creata tra noi, gli stessi pensieri, gli stessi desideri, le stesse curiosità, viviamo la vita giorno per giorno senza porci problemi a parte gli studi piuttosto impegnativi. Per la notte abbiamo trovato un accordo, la più piccola ha preferito dormire da sola nel lettino in salotto mentre il letto matrimoniale nella camera lo divido con l'altra. All'inizio mi imbarazzava spogliarmi davanti a lei, andavo in bagno per indossare la pigiama, quando ho visto che non aveva di queste preoccupazioni mi sono adeguata.

È ormai inverno inoltrato, di notte con il riscaldamento spento ci contendiamo il piumone per poi finire appoggiate schiena contro schiena, una mattina particolarmente rigida ci siamo ritrovate abbracciate come due bambine. Mi sembra di stare con la sorella che non ho mai avuto, certi giorni appena alzate ci guardiamo in faccia dicendo che abbiamo delle occhiaie da fare spavento, altre volte ci consigliamo nel vestirsi per uscire di sera. Abbiamo anche la stessa taglia e ci scambiamo jeans e golfini, mi fa un effetto strano indossarli, sento il suo profumo, mi sembra di toccarla, sensazioni che mi turbano, me ne vergogno.

Il sabato pomeriggio di solito camminiamo lungo il corso principale, siamo tre belle ragazze disinvoltate, per le mie amiche è un'occasione per mostrare la carrozzeria, io ci rido sopra. Capita spesso che qualche giovane cerchi di abbordarci, loro ne sono compiaciute, questi corteggiamenti invece mi infastidiscono ma non lo do a vedere, anzi partecipo ai loro commenti disinibiti anche se poco convinta. I maschi mi sembrano di una razza diversa, a dire il vero mi fanno un po' di tenerezza, a loro non è mai concesso di abbracciarsi e di scambiarsi affettuosità come tra noi ragazze, avvezzi a soffocare gli slanci, a cercare di primeggiare tra loro nel cacciare un preda femminile come se questo fosse l'unico scopo della loro vita.

Ogni tanto per cambiare percorso imbocchiamo una stradina che dal centro storico si snoda in discesa come un serpentone, contornata da antichi palazzi non vede quasi mai il sole ma ha un fascino tutto suo, si respira un'aria d'altri tempi. A metà della stradina c'è la boutique di Pinko che ci riporta al presente facendoci impazzire con la sua vetrina piena di abiti eccentrici e scarpe col tacco

alto. È una specie di gioco, ci immaginiamo l'effetto che faremmo passeggiando così vestite lungo il corso principale, per poi concludere come nella favola della volpe e l'uva che anche dentro i nostri jeans e piumino facciamo bella figura.

Ormai sono trascorsi tre mesi, andiamo sempre d'accordo ma qualcosa è cambiato, all'università hanno fatto amicizia con dei ragazzi dell'ultimo anno che a me non piacciono per nulla e il sabato sera ci escono insieme facendo le ore piccole. Di solito tornate a casa quando mi trovano ancora sveglia raccontano le loro avventure amoroze, parlano di approcci, di baci, di sesso, non ha senso attendere il principe azzurro per farlo e si meravigliano che io lo stia ancora aspettando. Mi danno della provinciale, mi dicono che non so quello che mi perdo, che alla nostra età è un istinto naturale, bisticciamo un po' per poi fare pace.

Un sabato sera le sento arrivare, è molto tardi ma mi ero addormentata davanti al televisore. Mi guardano come fossi un'aliena, ridono sguaiatamente farfugliando qualcosa, poi si siedono sul divano accanto a me, muoiono dalla voglia di raccontarmi la serata. Per quanto ancora assonnata questa volta mi incuriosiscono davvero, le loro parole si accavallano, riesco a capire che hanno fatto sesso a tre, una trasgressione troppo erotica. Le ascolto con gli occhi sgranati mentre mi parlano di sensazioni esaltanti, di pensieri che volteggiano tra i sensi, di corpi attorcigliati, sono sconcertata, cerco di figurarmi la scena, io non ci riuscirei mai. Ora mi guardano in attesa della mia reazione, forse temono di avermi scandalizzata, non voglio dar loro questa soddisfazione, mi limito a dire che hanno fatto

uno serata da sballo. Ci ridono sopra tanto che sospetto si prendano gioco di me per mortificare la mia serata casalinga.

Per il resto della settimana non ne hanno più parlato, è di nuovo sabato sera, mentre mi appresto rassegnata alla mia serata davanti al televisore loro si infiocchettano allegramente di fronte allo specchio. Un po' le invidio anche se non oso dirlo, però devo aver fatto pena, hanno insistito perché mi unissi a loro assicurandomi che sarebbe stata una serata senza sesso.

Dopo qualche timido rifiuto ha prevalso la curiosità, tanto, pensavo tra di me, se l'ambiente non mi piace posso sempre tornarmene a casa. Felici come ragazzine mi aiutano a truccare, mi passano l'eye-liner all'attaccatura delle sopracciglia, con il mascara mi allungano gli occhi, poi un rossetto viola per nascondere il pallore delle guance, mi sento coccolata. Indossata una minigonna sotto il piumino e scarpe col tacco alto ci incamminiamo con aria trasgressiva verso il nostro pub, la loro euforia ha finito per contagiarmi, mi sembra di essere tornata ai tempi della scuola quando in paese andavo alla mia prima festa da ballo, provo la stessa sensazione.

Al pub ci aspettano alcuni ragazzi, l'atmosfera è go-liardica, si beve birra alla spina e si ride felici, tutti sono carini con me, fin troppo, forse mi sono sbagliata, si può fare amicizia anche con i ragazzi, questo avvalora i sospetti di una burla sulle presunte scorribande descritte dalle amiche. Verso mezzanotte ci invitano a casa di uno di loro per finire la serata, mi danno un senso di fiducia, sono incerta poi accetto.

Lo chiama il suo loft, in effetti più che una mansarda è un grande stanzone nella soffitta di un palazzo storico, ci siamo arrivate con l'affanno arrampicandoci su una scalinata che non finiva mai. Non ho mai visto qualcosa di simile, l'ambiente è nella penombra, dei faretti illuminano le travi di legno che reggono il tetto, un camino acceso proietta ombre oscillanti sulla parete di fronte, sopra un tavolo un vassoio con dei salatini e alcune bottiglie di vodka e whisky, in un angolo un piano cottura e dal lato opposto un grande letto e un divano.

Non faccio in tempo ad ambientarmi che parte subito una musica di Amy Winehouse e mi ritrovo un bicchiere di whisky in mano. Sono piacevolmente sorpresa, mi convinco sempre più di essere stata prevenuta, l'atmosfera mi rende euforica e poi la voce tenera e potente di Amy fa sognare. Ci scambiamo occhiate di intesa con le amiche, sorridono contente ma non ci parliamo.

Dopo mezzanotte ci raggiunge un altro ragazzo, non l'avevo mai visto, ha un aspetto bizzarro che mi colpisce, capelli lunghi raccolti a codino, magro allampanato e un viso da santone, tutti gli si fanno intorno festosi, mi limito a osservarlo curiosa. Da una borsetta a tracolla tira fuori con cautela qualcosa di misterioso che distribuisce con aria ammiccante, tutti paiono eccitati, io invece sono sospettosa. Mi danno un'occhiata di sufficienza, ci penso un po' su, poi mi dico che è una esperienza da fare, allora prendo anche io quello spinello che mi accendono con un sorriso malizioso.

All'inizio ho solo un po' di bruciore in gola, mi sento sciocca per averne avuto paura, è come una sigaretta aromatizzata. Poi accade qualcosa di inaspettato, pian piano

le mie sensazioni cambiano, si esaltano, le persone intorno sembrano fluttuare, la musica mi rintrona dentro, mi sento leggera, avrei voglia di volare. Un ragazzo si avvicina e aspira il fumo che mi esce dalla bocca, lo osservo stupita, socchiudo gli occhi immaginandomi un bacio romantico, invece mi sfiora appena, ci resto male. Come riapro gli occhi ho delle visioni, sul letto accanto a me vedo due figure attorcigliate, una ragazza seminuda fa movimenti languidi davanti al camino, pare farci l'amore, forse è solo la mia mente offuscata.

La voce del ragazzo si fa suadente, mi sussurra all'orecchio qualcosa che non afferro, ma è gentile, con un gesto mi invita a sedere sul divano, non è più interessato al fumo, anzi mi toglie lo spinello di bocca e lo appoggia su un posacenere. In quello stato di semi incoscienza vorrei essere coccolata, desidero un contatto fisico, invece si inginocchia davanti a me appoggiando la testa sul mio grembo con uno sguardo assente senza dire una parola.

Il tempo sembra muoversi al rallentatore, mi pare di osservare la scena dall'alto, tutto è irrealistico come se non fossi io su quel divano che coccolo un ragazzo sulle mie ginocchia. Questa visione idilliaca cambia di colpo quando sento le sue mani prendere vita e intrufolarsi sotto la minigonna, istintivamente stringo le gambe. Per quanto annebbiata questa intrusione inaspettata mi infastidisce, riesco a dirgli che sto male, devo uscire. Contrariato mi accompagna alla porta, non saluto nessuno, un po' barcollante riesco a scendere le scale e ritrovare la via di casa.

È notte fonda quando sento le mie amiche rientrare, ho un forte mal di testa e continuo nel mio dormiveglia. Verso mezzogiorno me le ritrovo in cucina, mi doman-

dano perché sono scappata, davanti a una tazza di caffè bollente ci siamo chiarite, ognuna è libera di fare la vita che vuole, non le giudico ma la droga non fa per me. Mi vogliono convincere, di marijuana non è mai morto nessuno, da solo un po' di euforia e toglie le inibizioni, non sento ragioni.